

IL LIBRO

# L'ufficio, lo smart working e i falsi miti

*Il saggio di Pesenti e Scansani su difetti e prospettive del lavoro post-Covid*

ANALISI

Un testo per vederci più chiaro su cosa accade oggi nelle imprese

**Simone Finotti**

■ Prima del Covid riguardava appena qualche grande azienda. Oggi lo smart working è sulla bocca di tutti, come fosse la panacea per un mondo del lavoro in radicale mutamento. Ma cosa sta realmente cambiando nel nostro modo di lavorare? È corretta l'accezione di smart working entrata nel linguaggio comune? E soprattutto, il lavoro agile ci salverà? «Prima di lasciarsi prendere dalla smart working euphoria dobbiamo fare i conti con le molte narrazioni che accompagnano la riflessione su un tema centrale nel ripensamento dei luoghi e delle modalità di lavoro» mette in guardia Giovanni Scansani, manager e docente a contratto alla Cattolica, autore insieme a Luca Pesenti, professore di Sociologia nell'Ateneo di Largo Gemelli, del libro «Smart Working Reloaded. Una nuova organizzazione del lavoro oltre le utopie», da poco uscito per Vita e Pensiero (208 pp., 19 euro). Un testo pensato non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutti coloro che vogliono vederci più chiaro su cosa stia accadendo nelle (e fuori dalle) imprese. «Occorre anzitutto rivedere il significato che il lavoro ha nella vita delle persone e delle aziende, a partire dall'impatto delle tecnologie», dice Scansani. Un processo che parte ben prima del Covid: «Il lavoro sta cambiando da tempo, la pandemia è stata un acceleratore. Anche se la legge sul lavoro agile è del 2017, alla vigilia del lockdown in Italia lavoravano in smart appena 570mi-

la persone. Oggi oltre 4 milioni». Dati che la dicono lunga: «Fino al 2020 era una soluzione ancora sperimentale. Ora si è diffusa, ma non parlerei di smart working: spesso si tratta solo di lavoro da remoto forzato». La differenza? «Il vero smart working implica la libertà di deciderlo e un cambiamento di mindset culturale: dare maggiori margini di autonomia e responsabilizzazione, uscendo dal paradigma comando-controllo. Bisogna favorire la partecipazione ai processi organizzativi, la co-progettazione, e non tutti sono preparati». Diversi anche i miti da sfatare, sottolinea Luca Pesenti. Ad esempio quello dello smart working come bacchetta magica per risolvere tutti i problemi della conciliazione vita-lavoro, salvare l'ambiente, far riscoprire i borghi: «Nel libro scaviamo in profondità nella letteratura e nelle ricerche sul tema e mettiamo in discussione tante prospettive distorte dalla retorica del "new normal"». Non è vero che l'ufficio è morto, che il modello cittadino (come Milano) è fallito, che il futuro è fatto di lavoratori sdraiati su amene spiagge o tornati al borgo natio. Poi c'è l'aspetto relazionale. «Ma come?», sottolinea Scansani, «in pochi mesi abbiamo buttato via decenni di studi sul team building e sul fare squadra? Non dimentichiamo che il lavoro è relazione, che la stessa innovazione è il frutto di processi che mettono a confronto vivo, stretto e costante, le persone».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9417

